

L'ultimo discorso in Tv di Ronald Reagan
«Dopo questi anni siamo più ricchi e più forti»
C'è chi lo ha definito fortunato, chi sottolinea errori
ma complessivamente l'America lo saluta con rimpianto



Reagan e Gorbaciov insieme a Washington



Il nuovo capo della Casa Bianca, Bush e il presidente uscente



Il presidente Reagan

Libano ancora in fiamme
Resa dei conti
fra gli sciiti
La posta è il Sud

Il Libano sta scrivendo un altro capitolo della sua tragedia: oggi si riunisce a Tunisi il consiglio straordinario della Lega Araba per discutere la drammatica situazione del piccolo paese, ma il seggio del rappresentante libanese sarà vuoto. E intanto nel Sud infuria da quattro giorni la battaglia fra le milizie sciite di «Amal» e degli «hezbollah» e aerei israeliani hanno attaccato posizioni del gruppo di Abu Nidal.

GIANCARLO LANNUTTI

Da domenica - quando i filoniriani del «partito di dio» o «hezbollah» hanno lanciato un'offensiva a sorpresa contro le posizioni degli sciiti moderati - attacchi e contrattacchi si susseguono senza posa, fra il tuonare delle artiglierie e dei cannoni dei carri armati T-54 di cui dispone la milizia di «Amal» (grazie alle forniture siriane). Le vittime della battaglia, secondo gli ultimi calcoli, sono almeno 136 e più di trecento i feriti: una vera e propria ecatombe, con episodi di inaudita ferocia. I filoniriani, investendo le posizioni di «Amal», hanno inteso su chiunque è caduto nelle loro mani, uccidendo a sangue freddo i prigionieri, spesso decapitandoli. La gente scuta del Sud ne è rimasta scioccata, e ieri in villaggi come Kfar Melli e Kfar Hadda sono stati dati alle fiamme ritratti di Khomeini, Teheran come ai ripari cercando insieme a Damasco di ottenere una tregua.

La posta in gioco non è solo il controllo del sud Libano, dove il ruolo degli «hezbollah» era già stato pesantemente ridimensionato un anno fa da una precedente offensiva di «Amal» (così come è avvenuto a Beirut-sud, dove il movimento moderato di Nabih Berri è stato oltretutto avvantaggiato dal dispiegamento della «forza di pace» siriana), sul tappeto del confronto c'è il rapporto fra le milizie del Sud e gli israeliani, attestati nella «fascia di sicurezza» a ridosso del confine insieme alla milizia-fantoccio del generale Lahad. L'offensiva degli «hezbollah» mirava infatti ad assumere il controllo della regione collinosa dell'Iqlim el Tuffah (letteralmente, zona della mela) a est di Sidone, per farne una base per la ripresa di attacchi contro gli israeliani «Amal» si oppone recisamente ad una prospettiva del genere, per evitare uno scontro con Tel Aviv e le conseguenti rappresaglie israeliane contro i villaggi del Sud, e proprio di recente ha firmato una intesa in tal senso con i guerriglieri di Arafat dislocati nei campi del sud Libano, che si sono impegnati a coordinare con «Amal» ogni operazione (ma d'altro canto Arafat ha ordinato già dal novembre scorso la sospensione delle infiltrazioni in Israele dal sud Libano, nel quadro della sua «offensiva di pace»).

Non è difficile immaginare quali conseguenze avrebbe un successo anche relativo dei filoniriani. E lo prova il fatto che anche gli israeliani sembrano essere scesi in campo, se l'esercito di Tel Aviv ha annunziato l'attacco di aver ucciso sabato otto guerriglieri «hezbollah» a vari chilometri a nord della «fascia di sicurezza».

Questo sanguinoso conflitto viene a rivedere ancora più intricata la situazione complessiva del Libano, che oggi sarà assente dalla riunione straordinaria del consiglio della Lega Araba convocata proprio per discutere (insieme all'attacco Usa alla Libia) la situazione libanese. Dal 23 settembre il Libano non ha né un presidente della Repubblica né un presidente del Parlamento ed è conteso fra due governi, quello «militare» del generale cristiano Michel Aoun a Beirut-est e quello presieduto dal musulmano sunnita Selim el Hoes a Beirut-ovest, sostenuto da tutte le forze islamico-progressiste e dalla Siria (mentre l'Irak, per ostilità verso Damasco, riconosce il governo Aoun e rifornisce di armi i falangisti). Nessuno dei due governi, a quel che si sa, sarà rappresentato oggi a Tunisi, dove è anche troppo facile prevedere uno scontro polemico fra siriani e irakeni. A 14 anni dall'inizio della guerra civile, le lacerazioni del Libano appaiono più profonde che mai.

«Non è facile dire addio...»



Nancy Reagan

Alle nove in punto ora locale Ronald Reagan è apparso sugli schermi televisivi per il suo ultimo discorso agli americani. «Non è facile dire addio», ha esordito, e poi così come previsto ha tracciato un intervento fortemente personalizzato degli otto anni trascorsi alla presidenza, ripiegandone i successi e indicando al suo successore, George Bush, gli obiettivi ancora da perseguire.

MARIA LAURA RODOTA'

WASHINGTON George Washington, il primo presidente, aveva dato il testo del suo messaggio finale a un quotidiano di Filadelfia. Più di recente, Lyndon Johnson e Gerald Ford erano usciti dalla Casa Bianca per tenere il loro discorso d'addio davanti al Congresso riunito. Ronald Reagan - ed era prevedibile, ed è stata la sua specialità in questi otto anni - ha parlato per l'ultima volta da presidente (per fare un bilancio dei suoi due mandati e per salutare gli americani) dalla televisione. Il suo discorso d'addio è stato trasmesso alle nove di sera, dalle tre grandi reti, Abc, Cbs, Nbc. Gli americani,

I suoi critici la vedono in maniera un po' diversa. «La presidenza Reagan ha sì avuto qualche effetto sedativo», scrive questa settimana - in un numero della rivista politica *The New Republic* tutto dedicato all'era Reagan - il commentatore Robert Wright. «Ma la metafora migliore per descrivere questa amministrazione è «steroidi anabolici nazionali».

«L'effetto virilità»

Il presidente Ben Johnson, suggerisce Wright, «ha ereditato un paese abbattuto per la stagliatura e terrorizzato dal Vietnam, e lo ha lasciato economicamente e militarmente virile. Stortamente gli stereotipi, come i sedativi, hanno effetti collaterali. E i nostri testicoli nazionali stanno cominciando a rimpicciolirsi non solo il deficit di bilancio sta smascolizzando il Penta-

gono, ma sta anche minando la nostra salute economica». I paragoni sesso-farmacologici non entusiasmano chi, nel giorno dell'addio di Reagan, ha ricordato la «spia competenza» del presidente uscente. Lo ha fatto Robert Samuelson, columnist economico del *Washington Post* e di *Newsweek*, facendo presente che «in base ai criteri convenzionali Reagan ha avuto un enorme successo. L'inflazione a due cifre non c'è più. L'economia americana non è mai stata così in crescita dai tempi del secondo dopoguerra. Reagan è stato il campione della più completa riforma fiscale degli ultimi decenni. Ha proposto - e il Congresso ha approvato - un piano di assistenza sanitaria per gli anziani. Ha firmato il primo trattato sul controllo degli armamenti che riduca gli arsenali nucleari. Se ci fosse riuscito un altro (mettiamo, Jimmy Carter), se ne sarebbe andato tra applausi ed elogi».

Quel «pizzico» di fortuna

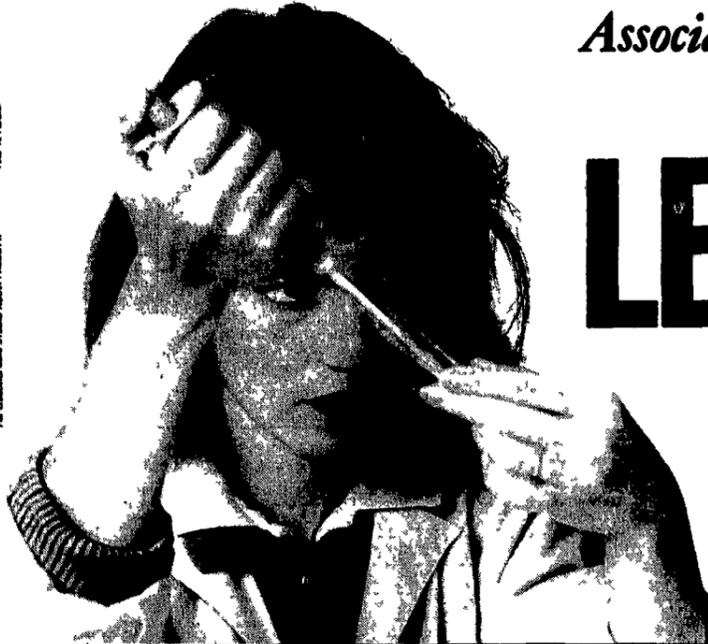
Il problema di chi dubita, però, è quello di capire quanto proprio Reagan abbia contribuito al successo della sua amministrazione. In tanti (anche tanti suoi sostenitori) l'hanno sempre considerato un «public relations president» abilissimo nel comunicare, efficace in video e in voce ma poco aggiornato, in disparte nelle discussioni, troppo tollerante delle scorrettezze commesse intorno a lui. «Facilmente ottimista, amabilmente incompetente», lo definiva in un altro editoriale dell'ultima ora James Reston sul *New York Times*. Le memorie di ex della Casa Bianca, dall'ingegnere della reaganomics David Stockman al capo di gabinetto Don Regan, lo mostrano davvero così.

La riforma della Riser-va Federale Paul Volcker (scelta da Carter), la riforma fiscale giel ha messa a punto Jim Baker, allora al Tesoro e oggi segretario di Stato, in politica estera, deve ringraziare George Shultz e Mikhail Gorbaciov. È stato scritto che ha sfondato da Grande Comunicatore, e che i giornalisti per primi sono stati ipnotizzati dal suo charme e manipolati dai suoi esperti di media. E c'è stato anche chi ha deciso, come Samuelson, che «per fare bene il presidente non bisogna lavorare troppo».

Reagan ha avuto successo perché ha sempre fatto quello che volevano gli americani», conclude invece un altro esponente del *New Republic*, Andrew Sullivan. E adesso, gli americani, dopo l'addio di ieri sera, sembrano voler lasciare l'ex presidente a riposarsi nella sua nuova villa di Bel Air, California. Sarà fuori moda per un po', poi ne ridiscuteranno gli storici. L'interesse ora è tutto per George Bush, e anche nel suo caso, per i programmi alternativi ai discorsi presidenziali a reti unificate.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



Dott.ssa Marianna Nuti, 33 anni ricercatore dell'Istituto di Patologia Generale dell'Università La Sapienza di Roma

LEI COMBATTE IL CANCRO

AIUTALA A SCONFIGGERLO

La ricerca non è un concetto astratto dietro questo nome donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finan-

ziario. L'AIRC infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 303 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Aderire all'AIRC abbonandosi al Notiziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarvi a sconfiggere il cancro e diventare

<input type="checkbox"/> Socio aggregato da L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 25.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000	<input type="checkbox"/> Nuovo socio
<input type="checkbox"/> No versato L. _____	<input type="checkbox"/> Suo cui postale 307212	<input type="checkbox"/> Rinnovo
E inteso che come socio ho diritto alla tessera, al voto e al Notiziario		

cognome _____ nome _____
 via _____ n. _____ cap _____ località _____ prov _____
 Tagliare e spedire in busta chiusa ad: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano - UNO